PRESSING SUI FRANCESI

Scontro Tim-Consob: "Vivendi chiarisca" Si muove il governo

I PRESUPPOSTI per la risoluzione "consensuale" del rapporto tra l'a.d. di Tim, Flavio Cattaneo, e il gruppo telefonico "sono maturati nell'ambito di un dialogo circa la possibile evoluzione dell'organizzazione manageriale" che ha evidenziato "posizioni non convergenti". E la dichiarazione dell'inizio dell'attività di "direzione e coordinamento" da parte di Vivendi il 27 luglio scorso è avvenuta, "a fronte del progetto di rafforzare il management" della società con l'ingresso di un dirigente proveniente dal gruppo Vivendi, con l'obiettivo, tra l'altro, di realizzare, "un maggior coordinamento tra le attività industriali e commerciali delle diverse società". Lo ha scritto ieri Tim, in una nota diffusa su richiesta della Consob. Che però non ritiene le spiegazioni esaustive. L'aver dichiarato di essere

soggetta a "direzione e coordinamento" solo il 27 luglio scorso, dopo un'ispezione della Consob, solleva infatti un problema di trasparenza. Ieri si è inoltre riunito il gruppo di coordinamento del Governo per avviare l'istruttoria sull'applicazione della cosiddetta *golden power* su Tim. Verificherà se il gruppo straniero ha preso il controllo dell'azienda strategica italiana senza notificarlo al Governo.

IL DOCUMENTO

Ossessioni Renzi e M5s vogliono bloccare l'ingresso dell'accordo 2012 nei trattati Ue. L'Authority sul bilancio: "Non avrebbe effetti"

Fiscal compact, la diatriba inutile: il rigore sui conti resta

» STEFANO FELTRI

Rassegnamoci: di Fiscal Compact si parla e si parlerà fino alle elezioni. Ancora due giorni fa sia l'ex premier Matteo Renzi (per criticarlo) sia il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (per dire che l'Europa deve guardare avanti) sono intervenuti sulla possibile revisione del trattato tra governi ratificato anche dall'Italia nel 2012. Eppure questo dibattito è completamente privo di conseguenze concrete, come certifica un documento di quattro pagine prodotto ieri dall'Ufficio parlamentare di bilancio, autorità indipendente introdotta proprio con il Fiscal Compact per dare pareri documentati e immuni dalle polemiche politiche sui conti pubblici.

IL FISCAL COMPACT è stato ispirato dalla Germania che, all'apice della crisi dei debiti sovrani e dello spread, non si fidava della capacità della Commissione europea di far rispettare gli impegni di bilancio dei Paesi dell'Ue. Prevede, tra l'altro, di introdurre nelle legislazioni nazionali la regola del pareggio di bilancio strutturale (cioè al netto degli effetti della congiuntura). L'Italia, nel 2012, ha scelto di modificare addirittura l'articolo 81 della Costituzione per recepire la regola. Erano gli anni della grande sfiducia dei mercati sulla capacità dei Paesi mediterranei di sostenere il proprio debito e quindi adottare regole molto severe era un segnale di buona volontà da dare agli investitori.

Di chi porta la firma
Il Fiscal compact è stato voluto dalla Germania guidata da Angela Merkel
Ansa

L'articolo 16 del Fiscal Compact è quello che ha animato l'attuale dibattito. Prevede che entro cinque anni, quindi entro fine del 2017, "sulla base di una valutazione dell'esperienza maturata" vanno adottate "le misure necessarie per incorporare il contenuto del presente trattato nell'ordinamento giuridico dell'Ue". Secondo i critici, quindi, abbiamo l'ultima occasione per evitare di essere ingabbiati a vita nel rigore contabile tedesco. Renzi, ma anche i Cinque Stelle, considerano la battaglia fondamentale. L'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) ricorda però che quella "clausola rendez-vous" fu inserita non per stringere il cappio del Fiscal Compact ma, al contrario, perché le istituzioni europee volevano la possibilità di poter intervenire in un processo decisionale da cui erano state escluse in favore di una logica inter-governativa, in pratica "mirava a circoscrivere temporalmente il vulnus inferto alla prassi decisionale dell'Unione".

Cos'è
Il Fiscal Compact è un trattato tra governi, parallelo all'ordinamento comunitario. L'accordo prevede per i Paesi contraenti diversi vincoli tra cui l'obbligo del perseguimento del pareggio di bilancio: in Italia è stato inserito nella Costituzione nell'aprile del 2012, ma le sue disposizioni hanno avuto effetto a partire dal 2014. Il pareggio non è mai stato raggiunto

IL DIBATTITO ACCESO all'italiana trascura poi due dettagli cruciali segnalati dell'Upb. Primo: il Fiscal Compact può entrare nella legislazione comunitaria anche senza passare dai trattati, bastano regolamenti (direttamente vincolanti per gli Stati), che vengono approvati da Europarlamento e Consiglio ma a maggioranza. Quindi senza che il singolo Paese abbia diritto di veto. Secondo dettaglio: l'articolo 16 del Fiscal Compact prevede l'obbligo di inserimento nella legislazione comunitaria ma nessuna sanzione se questo non avviene. Quindi, in assenza di sviluppi, si continuerà con la situazione attuale.

Quello che più conta, però, è che l'ingresso del Fiscal Compact nei trattati europei non produrrebbe alcun risultato significativo. Perché, spiega l'Upb, "a eccezione di alcune limitate disposizioni, il set di regole di bilancio contenute nel trattato risulta già incorporato nell'ordinamento della Ue". Due delle prescrizioni più pesanti del Fiscal Compact sono già imposte da regolamenti e direttive approvati nel 2011 e 2013 (Six Pack e Two Pack). Le uniche differenze riguardano il limite al deficit strutturale per i Paesi che non sono sotto procedura di infrazione (nelle regole europee è 1 per cento, nel Fiscal Compact 0,5) e meccanismo correttivo automatico per rientrare dagli squilibri sul deficit (ma i Paesi lo hanno comunque già introdotto nelle legislazioni nazionali).

Per altre vie
Quasi tutti gli obblighi sono stati già recepiti con regolamenti votati a maggioranza

Il dibattito sull'ingresso del Fiscal Compact nei trattati Ue quindi non ha alcuna rilevanza. Ma state pur certi che continuerà a lungo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLEMICA

Dati Ieri altri due casi, ma l'Istituto non calcola più le cause (quelli che si uccidono, però, sono di più)

Crisi, suicidi e il dibattito senza i numeri Istat

I numeri

+30%
Il dato dei suicidi totali dal 2005 (2.892) al 2014, ultimo anno disponibile (4.147)

188
I suicidi "economici" nel 2009, ultimo anno per cui Istat ha calcolato le cause (erano 115 nel 2005)

» MARCO PALOMBI

A stare al Tolstoj di *Anna Karenina* le famiglie felici si assomigliano tutte, mentre quelle infelici lo sono ognuna a suo modo. Eppure le storie di cui si parla qui si assomigliano tutte. Ieri la cronaca ce ne ha fornite altre due: quella dell'imprenditore 61enne umbro che si è impiccato perché non riusciva a pagare gli stipendi e quella dell'anziano antiquario di Ferrara sotto sfratto che ha ucciso moglie, figlio e se stesso prima dell'arrivo dell'ufficiale giudiziario.

SONO I COSIDDETTI "suicidi da crisi" per i quali vale - per restare in Russia - quel che diceva Josif Stalin, peraltro esperto della materia: "La morte di un uomo è una tragedia, quella di un milione una statistica". La statistica, però, pur incapace di raccontare una tragedia, è proprio quel che ci manca; i "suicidi per motivi economici" sono aumentati negli anni o la quota di dolore che la vita impone agli umani è rimasta la stessa? Non c'è risposta ufficiale: Istat dal 2012 ha deciso di non indicare più le cause dei suicidi nei suoi report e non ha più prodotto uno studio come "I suicidi in Italia", che si fermava al 2009. Le fonti di polizia o giudiziarie - sostenne l'Istituto statistico - sono episodiche e incomplete, è impossibile trarne un quadro coerente con le indicazioni (più esaustive) che arrivano dal settore sanitario e che, però, non riportano ovviamente le cause del gesto.

L'ultimo dramma
Vigili del fuoco entrano in casa del 77enne che ieri ha ucciso la famiglia e si è suicidato: aspettava lo sfratto *Ansa*

Istat può certo aver ragione, ma questa scelta – avvenuta nei mesi più caldi delle politiche di austerità in Italia - ha in parte strozzato il dibattito sulla crisi italiana e sulle scelte con cui si è tentato di contrastarla (spesso aggravandola). Nel 2012, per dire, l'allora presidente dell'Istituto - poi ministro del Lavoro - Enrico Giovannini parlò, a proposito dei suicidi da crisi, di "statistica spettacolo" e da allora, periodicamente, esce l'articolo di qualche *debunker* (cacciatore di bufale) che smentisce effetti della crisi sugli atti di autolesionismo.

In realtà la decisione dell'Istat di non occuparsi più delle cause dei suicidi nega di poter registrare con qualche pretesa di completezza quel che accade nel nostro Paese e lascia il campo a ricostruzioni volenterose quanto incomplete.

È IL CASO dell'Osservatorio sui suicidi per motivazioni economiche di Link Campus University, che all'inizio di quest'anno certificava 709 casi dal 2012 al 30 giugno 2016 così distribuiti: 89 nel 2012; 149 nel 2013; 201 nel 2014; 189 nel 2015 e 81 nei primi sei mesi del 2016 (+20% sull'anno precedente).

Numeri che sono difficilmente confrontabili con quelli Istat. Gli ultimi cinque anni di rilevazioni ufficiali dicono: 115 suicidi "economici" nel 2005; un calo a 105 nel 2006; poi si passa a 109 nel 2007, a 141 nel 2008 e a 188 l'anno successivo, l'ultimo rilevato. La progressione è notevole, ma ad esempio gli anni più duri (per l'Italia) della crisi scoppiata negli Stati Uniti non sono rilevati: si riparte con gli 89 del 2012 di Link Campus, un dato che poco si lega a quelli Istat.

Una cosa certa, però, si può dire sulla base dei dati dell'Istituto guidato dal professor Giorgio Alleva: gli italiani hanno da sempre una tendenza più bassa della media a togliersi la vita e il dato per decenni è stato in calo, ma dal 2005 al 2014 - ultimo anno disponibile - il numero totale dei suicidi è aumentato così come il loro tasso ogni 100mila abitanti.

Dai 2.892 del 2005 (più o meno come nel 2001) sono passati stabilmente sopra i 4mila (4.291 nel 2013, 4.147 nel 2014): è il 30% in più. Particolare non secondario: l'aumento si registra soprattutto tra chi è in età da lavoro. Sia chiaro, la cronaca non può sostituirsi alla scienza, motivo per cui, però, la scienza non dovrebbe arrendersi alla prima difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfVHYyMDAwIyMjNjNkNzI1NTYtZGQyZi00ZTNiLWEzOGUtMGM4MTEyNWI4OTJlIyMjMjAxNy0wOC0wNVQxMzo0NTo0NSMjI1ZFUg==